



Intervento

Farmaceutica e biotech meritano più attenzione nell'interesse del Paese

BRUNO VILLOIS

■■■ L'industria manifatturiera nazionale, pur non essendo ancora in spolvero, sta recuperando posizioni. La caduta derivante dalla crisi sistemica è stata particolarmente virulenta, il meno 25% di produzione, con la perdita di un milione di posti e la chiusura di decine di migliaia di imprese, sono state le devastanti conseguenze. Ora diversi settori hanno recuperato parte di quanto perso e in molti casi, per imprese a forte vocazione estera, si sono superati i livelli pre crisi.

Il comparto che si è mosso meglio di ogni altro è quello del pharma-biotech. A parte le multinazionali, con tutte le più importanti del globo schierate da noi, le aziende a capitale italiano, guidate da imprenditori lungimiranti, hanno puntato su ricerca, innovazione tecnologica e formazione. Gli investimenti, con mezzi propri degli azionisti hanno consentito una crescita esponenziale. Le principali aziende italiane del settore, si sono concentrate su attività ad alta specializzazione e hanno conquistato quote di mercato in ogni dove, pur mantenendo saldamente il quartier generale da noi.

La più grande azienda a capitale italiano in termini di fatturato, occupazione, redditività, e con le tasse totalmente corrisposte al nostro fisco, è la Menarini di Firenze della famiglia Aleotti. La seconda generazione, a guida dei fratelli Lucia e Alberto, ha saputo imprimere una forte accelerazione internazionale, pur mantenendo saldamente a Firenze vertice e parte rilevante della produzione italiana, che è pure presente in molte altre regioni del Belpaese. Stesso percorso di crescita, pur con dimensioni più limitate, si può dire della Chiesi di Parma, della Recordati di Milano, dell'Italfarmaco, sempre di Milano e dell'Alfa Wassermann di Bologna.

Il segreto del successo è nei continui investimenti derivanti dalla significativa parte degli utili di esercizio destinati a ricerca, innovazione e formazione. Senza dimenticare che le maggiori imprese del comparto pharma-biotech, negli ultimi 10 anni, inclusi quelli della grande crisi, hanno corrisposto al nostro fisco molti miliardi di euro e, grazie al mantenimento di una quota rilevante di occupazione, di altrettanti miliardi di euro in contributi previdenziali. Oggi si può senz'altro affermare che, per merito anche delle multinazionali, il comparto pharma-biotech è tra i più rilevanti dell'industria manifatturiera italiana.

Il governo Renzi, ha saputo coglierne la forza propulsiva e ne ha favorito lo sviluppo, bel capendo che il settore è ritenuto dagli analisti finanziari quello che ha il maggior respiro di crescita per i prossimi cinquant'anni. La politica e i governi dovrebbero continuare a puntare sul comparto e a favorirne una ulteriore crescita a livello globale, in modo da ridurre il gap dimensionale con i competitor esteri. Abbassare la burocrazia ed evitare intenti persecutori politici e giudiziari, è fondamentale perché il comparto pharma-biotech continui a mantenere in Italia ricerca, produzioni, occupazione ed head quarter, pur puntando sempre più sull'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

